CAPITOLO 9

IL PUNTO SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA*

1. L'ESPERIENZA DEL 1° CONVEGNO NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA

Dal 20 al 23 novembre 1991 si è svolto a Roma il 1° Convegno organizzato dalla CEI, *La presenza della scuola cattolica in Italia*[1]; un avvenimento che ha raccolto tante speranze e ha suscitato rinnovato entusiasmo e generosa volontà di impegno, insieme con una più ricca comprensione del significato e dei problemi della scuola cattolica e degli itinerari da percorrere per darvi adeguata risposta. La presenza di 20 Vescovi, le delegazioni provenienti da 135 diocesi italiane, i 450 rappresentanti delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, i 50 invitati dal mondo politico, sindacale e culturale e i quasi 100 rappresentanti del mondo associativo cattolico e delle più significative istituzioni culturali hanno testimoniato l'unità e pluriformità di voci, carismi e sensibilità che caratterizzano la comunità ecclesiale italiana.

L'atto conclusivo del Convegno, con l'incontro con il Santo Padre in Piazza San Pietro alla presenza di 200 mila ragazzi, famiglie, religiosi/e e docenti, chiudeva idealmente l'Anno della dottrina sociale, voluto dal Papa nel centenario della *Rerum No-*

* Mons. A. Vincenzo Zani – Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI, Roma.

[1]Cfr.. CEI (a cura di), *La presenza della scuola cattolica in Italia*. Atti del I Convegno nazionale (Roma, 20-23 novembre 1991), La Scuola, Brescia 1992.

varum, riportando il problema della scuola cattolica a questione sociale nel nostro paese.

L'evento del Convegno ha assunto una rilevanza ecclesiale e socio-culturale decisamente positiva ed è stato seguito con grande interesse dalla stampa nazionale. Per ciò che è stato vale la pena di riassumere sinteticamente le ragioni che avevano spinto a progettarlo e la consegna che esso ha inteso dare alle comunità cristiane e, più direttamente, alle scuole cattoliche.

Il Convegno era stato preparato da un "documento di lavoro" che ne esprimeva il significato e gli obiettivi, legati in particolare ad una esigenza fortemente diffusa: ritrovare e riproporre a tutta la comunità le ragioni e le istanze della particolare esperienza della scuola cattolica. Non si poteva ignorare la complessità che caratterizzava la vita della scuola cattolica; anzi proprio quella congiuntura storica segnata dalla necessità del cambiamento, sperimentato talora come emergenza e come precarietà, prolungata dalle proprie istituzioni, costituiva il punto di partenza per una nuova progettualità che rimotivasse la sua ispirazione fondante.

I Vescovi decidevano di privilegiare la prospettiva ecclesiologica non per chiudere la scuola cattolica con i suoi problemi dentro alle sole considerazioni relative al suo rapporto con la Chiesa, quanto per fare dell'approccio ecclesiale un punto di vista "ricostruttivo" della complessa problematica, una nuova comprensione e una rifinalizzazione.

Il Convegno, come itinerario persuasivo, puntava a un duplice traguardo: rendere più comprensiva e fraterna la scuola cattolica all'interno della Chiesa e porla come strumento che accompagna la Chiesa nel suo dialogo con il mondo in spirito di servizio all'uomo nel campo difficile e decisivo dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni. La scuola cattolica intendeva presentarsi al mondo offrendo la sua identità ideale al vaglio di un necessario confronto interculturale. Dunque il Convegno approdava sul terreno culturale e politico e si impegnava a mostrare come il problema della libertà della scuola cattolica e del pluralismo educativo sia un capitolo e un valore della libertà sociale e un segno di maturità storica di una comunità. Le "tesi" illustrate dal Documento - a) ispirazione teologica e missione pastorale della scuola cattolica; b) l'identità e la scelta della scuola cattolica come espressione della coscienza storica della Chiesa; c) l'originalità culturale e pedagogica del

suo progetto educativo; d) il riconoscimento politico e sociale della scuola cattolica - prefiguravano i contenuti di un progetto ecclesiale di scuola cattolica e costituivano la trama sulla quale si è svolta l'indimenticabile esperienza del Convegno. Nel volume che raccoglie gli Atti, Mons. Giuseppe Rizzo, in appendice, richiamava, sintetizzandolo in alcuni punti fermi, il patrimonio di valori, le intuizioni e le realizzazioni maturate nel Convegno stesso e riproposte all'attenzione della comunità cristiana. La densità e la ricchezza delle riflessioni emerse possono essere così sintetizzate[2].

- Dal Convegno è sorta una più viva coscienza della scuola cattolica come esperienza di Chiesa. Le parole pronunciate dal Santo Padre in piazza San Pietro sono state molto chiare al proposito: «Alle *comunità ecclesiali* ricordo il compito di riscoprire il dono della scuola cattolica [...] e quindi la responsabilità di conoscere l'identità, le funzioni, le esigenze, aiutandone lo sviluppo, difendendone con coraggio la libertà e i diritti, valorizzandone le possibilità formative pastorali»[3]. Il Santo Padre ha indicato alla Chiesa e alla scuola cattolica la certezza che un progetto educativo di scuola cattolica, in cui è raccolta l'identità vivente dell'istituzione, è delineabile e attuabile solo a partire dalla radicabilità ecclesiale della scuola cattolica. In fondo si tratta per la Chiesa e la scuola cattolica di diventare ciò che sono, cioè una comunione in cui la scuola cattolica fa scoprire alla Chiesa le vie di una migliore educabilità e la Chiesa, a sua volta, insegna alla scuola cattolica una maggiore ecclesialità. In questo incontro la riflessione, tipica dell'educativo scolastico, incrocia l'esperienza cristiana la quale, a sua volta, entrando nella scuola riceve risposta al suo bisogno di farsi riflessa, cioè pensata.

- Il Convegno ha riconsegnato alla Chiesa una scuola cattolica che deve essere anzitutto scuola: ha ribadito, cioè, la scelta "scolastica". Lo ha affermato con forza il Santo Padre nel suo intervento: «È doveroso riconoscere, anzitutto, che il primo impegno della scuola cattolica è di essere *scuola*, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. [...] suo scopo è formare alunni ad un corretto uso della ragione e

[2]Cfr. G. RIZZO, *Il convegno nelle diocesi italiane. L'impegno delle comunità cristiane e delle scuola cattoliche,* in CEI (a cura di), *o.c.*, pp. 263-267.

[3]GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* a conclusione del Convegno (23 novembre 1991), n. 8 in CEI (a cura di),*o.c.*, p. 17.

all'ascolto della Parola della Rivelazione, ossia alla percezione di come Dio intenda intervenire per illuminare, salvare ed elevare ogni esperienza umana»[4]. Alla luce di questa parola del Papa viene definitivamente superata l'idea che la scuola cattolica, quella cioè direttamente promossa e gestita dalla Chiesa, sia solo impropriamente luogo di impegno, al massimo in funzione di supplenza nel caso di carenza statale. La scuola cattolica è piuttosto un luogo privilegiato nel quale avviare il dinamismo per cui la salvezza si fa cultura e la cultura viene aiutata a farsi salvezza.

Per la sua natura di scuola, la scuola cattolica è chiamata a misurarsi con tre istanze che sono essenziali ad un'idea alta e concreta di scuola: a) *l'istanza veritativa*, che identifica l'orizzonte di fronte al quale e verso il quale la scuola cattolica si muove, la verità appunto, a partire da una coscienza di verità, cui i credenti accedono in grazia della rivelazione di Cristo, parola di verità; b) *l'istanza critica*, che discende dalla precedente e che, collocandosi sul piano delle dinamiche, dà vita ad una didattica ed a una metodica della ricerca contro ogni forma di indottrinamento e di deduzionismo; c) *l'istanza morale*, che rappresenta invece l'esigenza che ogni sapere, cioè ogni approccio e scoperta della verità e dell'essere, generi un dover essere, una crescita, nei singoli e nella comunità, di un umanesimo della responsabilità.

- Il Convegno ha ribadito che nella scuola cattolica si assume la responsabilità per un progetto. Questa prospettiva, che ha avuto largo spazio nel Convegno, si inseriva nel lungo lavoro portato avanti nelle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, centrato sull'idea di progetto educativo. La constatazione che questa attenzione non è completamente acquisita o dispiegata nella scuola, in quanto troppo spesso si è giunti al progetto educativo per deduzione dai primi principi, non per vivente mediazione tra i soggetti reali dell'esperienza, ha indotto a riproporre talune preziose indicazioni: a) il progetto educativo di una scuola cattolica deve collocare la novità di cui è portatore nella continuità della storia dell'istituzione, lavorando per dar vita ad una tradizione educativa; b) il progetto educativo di una scuola cattolica ha forza non nel riferirsi solo a se stesso, nel non dipendere da nessuno, ma nel suo legame con un progetto ecclesiale

[4]GIOVANNI PAOLO II, *o.c.*, p. 13.

globale; c) il progetto educativo è tale se è espressione di tutti i soggetti della comunità educante, impegnati ciascuno per la propria specificità; d) esso deve realizzare una vera integrazione tra momento scolastico ed extra scolastico, tra scuola e vita, tra presente e futuro. L'originalità, o "differenza", della scuola cattolica sul piano pedagogico e culturale non sta solo nei contenuti, ma anche nei dinamismi attivati.

- Dal Convegno è emersa una più coerente considerazione e difesa dei diritti della scuola cattolica. Il Convegno ha utilmente lavorato nella convinzione che la "qualità" della scuola cattolica non si realizza pienamente se non nel riconoscimento dei suoi giusti diritti, quale condizione irrinunciabile per la piena verità cui essa aspira. Dalla nozione costituzionale di solidarietà politica emerge la ragione nuova del riconoscimento della piena libertà di educazione della scuola cattolica e, come elemento inscindibile e finalità giustificativa, l'assicurazione del pari trattamento per gli alunni e le loro famiglie. Queste problematiche hanno innestato i temi del Convegno nel grande dibattito in atto nel paese, in ordine ai fini, agli strumenti, agli ordinamenti della scuola e dell'educazione. In particolare la scuola cattolica è uscita dal Convegno con la convinzione che sarebbe stato indispensabile promuovere una cultura della parità, non nel senso di omologazione e perdita di identità rispetto al modello statale, ma di verifica delle condizioni di uguaglianza rispetto alla scuola statale.

Il Convegno ha impegnato la scuola cattolica per il futuro, ha aperto un cantiere i cui lavori sono stati affidati a livelli diversi, a responsabilità articolate, a dinamiche specifiche nei singoli ambiti. Soprattutto ha prospettato precise strategie a cui affidare il passaggio del Convegno nell'esperienza quotidiana della Chiesa particolare e delle scuole cattoliche.

Anzitutto è stata posta la questione relativa al ruolo dell'autorità. Per passare dall'emergenza al progetto sono necessari il coinvolgimento e le decisione dell'autorità che non possono esercitarsi solo ad un unico livello; quello che è parso indispensabile, per fronteggiare la complessità, è stata la collaborazione fra le autorità, la loro azione simultanea in un quadro concordato di finalità, di obiettivi, di strumenti. Il Convegno ha fatto nascere una più acuta esigenza di luoghi in cui le diverse responsabilità si confrontano, a livello nazionale, regionale e locale.

In secondo luogo il Convegno ha messo in luce, con il confronto tra molteplici esperienze, che non basta pensare lo sviluppo della qualità della scuola cattolica attraverso la promozione dei singoli soggetti della comunità, separatamente intesi e innestati poi, in tempi successivi, sul tronco della dimensione comunitaria. L'esperienza testimonia che è difficile costruire una comunità educante, partendo da una concezione individualistica delle presenze e dall'esercizio privatistico dei ruoli. Bisogna, invece, tendere alla costruzione di una comunità scolastica nella quale vengano riproposti i dinamismi che operano nella comunità cristiana e che hanno fondamento nella grazia comune, ma anche nella diversità di carismi e ministeri. In questa linea la scuola cattolica è consegnata alla mediazione docente, dei docenti religiosi e laici; al contributo educativo dei genitori in quanto adulti che rendono ragione di se stessi e propongono, accanto alla cultura formale della scuola, una cultura della vita, cioè della fedeltà, del servizio, della libertà che matura in capacità di assumersi responsabilità per gli altri; al contributo della soggettività giovanile che si realizza nella passione per il sapere e la cultura, nella partecipazione alla costruzione della comunità scolastica, nella decisione vocazionale che apre la porta al protagonismo giovanile nell'ambito sociale e politico.

Infine, il Convegno ha posto la necessità di dotare la comunità di strumenti di analisi, di mediazione, di presenza e di corresponsabilità decisionale attraverso la creazione di collegamenti fra le istituzioni scolastiche cattoliche. In questo senso è emerso l'impegno, assunto dal Cardinale Presidente della CEI, di costituire un *Osservatorio permanente* sui problemi della scuola cattolica quale autorevole luogo di discussione, di riflessione e di proposta operativa.

L'idea esprimeva la necessità che la Chiesa in Italia mettesse a tema la scuola cattolica non solo sul piano teologico e pastorale, ma anche su quello della sua identità culturale ed educativa e su quello della presenza sociale, in modo che sempre più chiaramente diventi strumento privilegiato di servizio all'educazione.

2. Crescente consapevolezza e attenzione della Chiesa verso la scuola cattolica

Il 1° Convegno è stato indubbiamente un segno forte per la scuola cattolica e per la comunità cristiana: esso ha indicato per la scuola cattolica la sua volontà di rinnovamento, la ricerca di qualità, la consapevolezza di dover rendere ragione in termini nuovi della propria identità e del servizio all'educazione; ha inoltre posto alla comunità cristiana la necessità di riaccogliere in termini nuovi la scuola cattolica come dono e presenza da valorizzare e da promuovere.

Da quell'evento si è intrapreso un percorso nuovo che ha avuto la sua espressione più esplicita negli specifici organismi ecclesiali e, tramite questi, ha generato una nuova attenzione nell'intera comunità cristiana. In questa seconda parte vorrei ricordare alcune delle tappe più significative che evidenziano i segni di una nuova sensibilità ecclesiale e pastorale verso la scuola cattolica e di una sua concreta e dinamica soggettività.

2.1. Anzitutto il forte richiamo con il quale i Vescovi, nella loro Lettera *Per la scuola* del 1995, indicano la scuola cattolica a divenire un momento simbolico del rapporto tra Chiesa e scuola e un punto di riferimento per tutta la pastorale della scuola, in quanto l'intenzionalità evangelizzatrice ed educatrice della Chiesa passa, nella scuola cattolica, attraverso la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana. La menzione specifica della scuola cattolica si colloca in un documento che vuole essere un accorato invito e uno stimolo a ripensare in profondità il senso dell'educare, non in chiave moralistica o astratta, ma come risposta ad una esigenza concreta ed urgente, imposta dai mutamenti storici e sociali avvenuti in questi anni, di rimettere l'uomo al centro della politica, dell'economia, della cultura ed anche dell'azione educativa.

La scuola tutta non può dare soltanto istruzione, ma deve essere anche luogo di educazione, di maturazione della coscienza morale, cioè della capacità di discernere ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è bene e ciò che è male. Se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale, e se, d'altra parte, "la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso", come si legge nella *Centesimus annus,* allora ecco la necessità di investire in educazione, individuando anzitutto le linee di un

progetto.

«La Chiesa in Italia - scrivono i Vescovi nella Lettera - possiede una grande ricchezza di strutture educative e scolastiche. Esse esprimono una educazione e una capacità di servizio che vanno ben oltre alle prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie, ma che non possono oggi esprimersi con pienezza, a motivo della difficoltà che le istituzioni scolastiche non statali incontrano e che riguardano la loro stessa sopravvivenza. Vogliamo allora ribadire quanto hanno affermato nel 1983 i Vescovi italiani nel documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (riconsegnato alle comunità cristiane con il Convegno nazionale del novembre 1991): 'specialmente in tempo di crisi e di incertezza non è utile a nessuno mettere a tacere voci e presenze dalle quali può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da fare' (n. 2). Alle scuole cattoliche esprimiamo di nuovo la nostra stima e la nostra riconoscenza insieme con l'invito a sviluppare il proprio compito con viva attenzione al mondo che le circonda, alle sue attese e alle sue povertà, all'evoluzione della società e ai suoi dinamismi. Alle comunità cristiane ricordiamo il dovere di condividere la fatica delle scuole cattoliche, con la comprensione e il sostegno in attesa che legislatori e governanti mettano le famiglie in condizione da far fronte con pari dignità agli impegni derivanti dal diritto - che le famiglie hanno - di scegliere per i propri figli la scuola che ritengono più conforme alle loro convinzioni religiose e al loro progetto educativo»[5].

2.2. Un momento di speciale rilevanza per le Chiese particolari in Italia e per tutte le loro espressioni istituzionali, è stato indubbiamente il *Convegno ecclesiale di Palermo* del novembre 1995. Per esprimere l'importanza che gli è stata data, qualcuno ha scritto che esso «ha il sapore degli inizi. È un'ispirazione»[6]. È vero che è stato il frutto di tutto un cammino precedente, dal Concilio in poi, ma è vero che è stato un nuovo inizio. Esso è consistito nella chiara presa di coscienza che è venuto il momento di un rilancio creativo e maturo del Vaticano II nella prospettiva della nuova evangelizzazione, ovviamente aggiornan-

[5]COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, Lettera *Per la scuola* (29 aprile 1995) n. 20 in ECEI 5 (1991-1995), 2584-2585.

[6]Cfr.. S. GAETA - S. LANZA, *Cultura e pastorale del terzo millennio. Da Palermo il nuovo cammino*, Paoline, Milano 1996.

done il messaggio ai nuovi segni dei tempi, dal momento che si è conclusa un'epoca della storia della Chiesa e della cultura occidentale e, conseguentemente, anche di una certa azione pastorale e di una certa proposta culturale.

È nella grande direttrice dei cammini di formazione e nell'ambito della cultura, trattati a Palermo, che si è sviluppata anche la riflessione concernente l'educazione e la scuola. Il tutto si colloca nell'istanza centrale che la Nota pastorale della CEI, *Con il dono della carità dentro la storia,* propone: «Dobbiamo quindi sollecitare la cultura del soggetto e della libertà (tipica della modernità e insieme - in forma depotenziata - del post-moderno) a liberarsi dalle chiusure del soggettivismo e dell'individualismo e ad evolversi verso *la cultura della persona*, soggetto autocosciente e libero, ma anche aperto alla verità dell'essere, agli altri, a Dio»[7].

I luoghi principali nei quali è possibile agire per camminare decisamente secondo questo indirizzo sono tre. A livello della *cultura diffusa* occorre valorizzare, articolare ed evangelizzare le spinte positive che vanno già in questa direzione, in primo luogo all'interno delle nostre comunità, ma anche nella società. Si tratta di tutte quelle forme di partecipazione, di volontariato, di solidarietà, di attenzione e approfondimento dei temi della reciprocità uomo/donna, della pace, dell'attenzione all'ecologia, della nuova domanda di spiritualità e di verità vitale che pullula tra la gente, e in primo luogo tra i giovani. Quasi sempre questi semi di cultura nascono, consapevoli o meno, da un *humus* cristiano. Compito delle comunità è quello dell'accoglienza, della guida, della sapiente e paziente introduzione nella pienezza della verità di Cristo.

A livello della *cultura alta,* il luogo d'incontro tra la fede e il sapere riflesso e scientifico oggi è rappresentato in modo privilegiato dalla *domanda di interdisciplinarità e di indirizzo etico* e *financo religioso* che viene dalle diverse scienze. Occorre dunque favorire la nascita di luoghi di dialogo e confronto tra esponenti delle diverse discipline: non solo tra credenti (utili per la delineazione e la diffusione degli indirizzi del progetto culturale), ma anche con non credenti.

[7]CEI, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* (26 maggio 1996), n. 27 in CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Atti del III Convegno ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995), Editrice AVE, Roma 1997, pp. 35-36.

Infine, abbiamo il livello della *pastorale della scuola.* Anche in questo caso il ripensamento e il rilancio, in una prospettiva di convinta sinergia di tutte le forze disponibili, sono indispensabili e urgenti. «Pertanto noi Vescovi - scrive la Nota - incoraggiamo le aggregazioni laicali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana ad esprimere personalità capaci di una *presenza significativa e credibile* nei luoghi dove si elabora e si trasmette criticamente la cultura: scuola, università, centri culturali, laboratori artistici, media, editoria. Riaffermiamo il ruolo insostituibile della *scuola* nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria, per la formazione di persone consapevoli e responsabili. Un valido contributo in tal senso potrà venire dall'insegnamento della religione cattolica e da una più incisiva pastorale scolastica. Auspichiamo che si dia vera priorità a una politica per la scuola, da cui largamente dipende la crescita culturale del nostro popolo. Inoltre, nel contesto di un servizio pubblico pluralista e di autonomia scolastica, chiediamo la parità giuridica ed economica della scuola non statale accanto a quella statale, per rispettare effettivamente il diritto delle famiglie alla libertà di educazione per i propri figli e per favorire uno sviluppo culturale più dinamico e creativo»[8].

2.3. Un tema che in questi anni ha impegnato la Chiesa in Italia e che si è intrecciato anche con il Convegno ecclesiale di Palermo è il *progetto culturale orientato in senso cristiano*. Esso è uno dei modi in cui si può concretizzare la riscoperta della centralità dell'evangelizzazione per la vita e la missione della Chiesa, definita dall'ecclesiologia di comunione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Due sono le finalità principali del progetto culturale: stimolare la pastorale ordinaria ad assumere consapevolmente il tema fede-cultura e proporre il Vangelo della carità con espressioni e linguaggi significativi per l'odierno contesto culturale.

Il primo obiettivo è finalizzato a sollecitare una presa di coscienza nuova e più consapevole della sfida culturale per la fede: si tratta infatti di essere maggiormente attenti al contesto culturale per individuare i percorsi adatti a riproporre le verità che sono attese come risposte dagli uomini di oggi. Il secondo obiettivo - dare sostegno ai fedeli laici perché sappiano esprime-

[8]*Ibidem*, p. 36.

re la fecondità della fede nella cultura, nella vita familiare e sociale - è finalizzato a ravvivare nei cristiani la consapevolezza del loro protagonismo nell'elaborare una cultura cristianamente ispirata, nell'animare le realtà terrene ordinandole al Regno di Dio, secondo le indicazioni portanti della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Compito specifico dei laici è proprio quello di essere lievito e fermento. Occorre dare sostegno ai fedeli laici come singoli e come associati perché sentano fortemente la loro specifica missione. Vi è, infine, un obiettivo intermedio che è in funzione dei precedenti: incoraggiare teologi e uomini di cultura cristiani ad affrontare i nodi del rapporto della fede con la cultura moderna e postmoderna in modo critico e scientifico.

In definitiva, il progetto culturale è un progetto educativo: vuole essere un rimedio alla dissociazione fra pratica religiosa e vissuto quotidiano, vuole offrire modi per ovviare alla carenza di verità e di senso di speranza, di progettualità, di valori etici. Vuole essere di supporto alla pastorale perché sia più educativa e incisiva sulla mentalità e sulla vita: una pastorale capace di raggiungere gli ambienti della vita, e, primi tra questi, la famiglia e la scuola[9]. Vuole essere un sostegno all'impegno coerente dei fedeli laici nella professione, in ogni ambito della vita civile, coinvolgendo molteplici soggetti pastorali culturali esistenti, nel rispetto della loro autonomia, e incoraggiando la loro creatività, nel principio di sussidiarietà, e nello stesso tempo cercando di coordinarli per farli interagire. La CEI, in definitiva, con il progetto culturale, intende responsabilizzare il popolo di Dio perché sia consapevole, secondo le parole del Papa, del fatto che «una fede che non diventa cultura è una fede non adulta, una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e non fedelmente vissuta»[10]. Le problematiche relative al mondo della scuola sono strettamente connesse con le prospettive del progetto culturale.

2.4. Una prima iniziativa con la quale si è inteso sviluppare il progetto culturale orientato in senso cristiano nell'ambito edu-

[9]Cfr.. S.E. Mons. E.ANTONELLI, *Il progetto culturale della Chiesa in Italia e il nesso famiglia-scuola* in R. BONETTI E A. V. ZANI (a cura di), *Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto famiglia-scuola*, Editrice La Scuola, Brescia 1998, pp. 101-109.

[10]GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso Nazionale del MEIC* (16 gennaio 1982), n. 2, citato in Presidenza della CEI (a cura di), *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. Una prima proposta di lavoro (28 gennaio 1997), n. 2.

cativo-scolastico è stato il Convegno organizzato nel 1997 dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e dall'Ufficio per la famiglia della CEI sul tema *Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto famiglia-scuola*. L'idea-forza intorno alla quale ha ruotato il Convegno è stata la prospettiva di un patto educativo tra famiglia e scuola perché ci si è convinti che un corretto rapporto tra famiglia e scuola segna il tracciato anche di un rinnovato impegno dei cristiani, teso a rinvigorire e promuovere quei mondi vitali che sono la sorgente dei comportamenti etici e che danno luogo alla società civile.

Il principio di sussidiarietà è stato affrontato da diversi punti di vista. Il sociologo Pierpaolo Donati ha delineato il quadro di riferimento teorico nel quale si colloca il rapporto famiglia-scuola nella società moderna e i riflessi che esso provoca sul sistema educativo. La sua ipotesi di partenza ritiene che l'educazione va considerata come un problema di relazione fra "sistema" e "mondo della vita", dove il sistema non va identificato con la scuola e il mondo della vita non coincide con la famiglia. Sia la famiglia, sia la scuola sono mondo vitale e sistema sociale insieme, benché espressi in modalità diverse. Solo lavorando sulla relazione, famiglia e scuola stabiliscono un loro nesso corretto e generano un sistema educativo migliore dove la persona del fanciullo viene posta al centro di una serie di cerchi che si intersecano tra di loro e le associazioni (che rappresentano il sociale) esprimono e danno corpo alle potenzialità positive che, una volta messe in rete, possono diventare una risorsa anche laddove vi siano patologie di vario genere[11].

Il pedagogista Giuseppe Vico ha osservato che se oggi gli orizzonti metafisici ed etici non sono messi in discussione non perché vengono accettati, ma in quanto non costituiscono più un problema, e quindi lasciano indifferenti, ciò induce a costatare che la crisi che stiamo attraversando è crisi di fondamenti e di fini. La via d'uscita richiede l'accelerazione, nel rapporto famiglia-scuola, dell'attuazione del principio di sussidiarietà, complementare a quello di solidarietà e di interdipendenza; principi non meccanicistici ma ermeneutici[12].

[11]Cfr.. P. DONATI, *Il principio di sussidiarietà e il nesso famiglia-scuola* in R. BONETTI E A. V. ZANI (a cura di), *o.c.*, pp. 33-61.

[12]Cfr.. G.VICO, *Famiglia e scuola per una nuova paideia* in R. BONETTI e A. V. ZANI (a cura di), *o.c.*, pp. 9-31.

Anche sul piano istituzionale il principio di sussidiarietà può produrre effetti di cambiamento. Per la prof.ssa Luisa Ribolzi nelle moderne società democratiche, caratterizzate da una sempre crescente compresenza di gruppi culturalmente diversificati per appartenenza etnica, culturale e religiosa, la scuola unica non è affatto il modello migliore, e neppure il meno costoso, per conciliare il mantenimento di un consenso intorno a un insieme di valori comuni con la tutela della diversità delle famiglie negli stessi orientamenti valoriali. Le scuole, infatti, non sono un valore in sé, ma nascono da una precisa opzione storica, e hanno un senso in quanto forniscono, prima di tutto a coloro che ne fanno uso, cioè i bambini o i genitori per conto dei bambini, un servizio che è insieme pubblico e privato-pubblico, perché influenza la qualità della vita della comunità. In questa impostazione si colloca la questione della scuola libera e quindi la specifica funzione della scuola cattolica[13].

Alla luce di queste osservazioni, il Convegno ha evidenziato che la pastorale della scuola deve esprimere il meglio della tradizione maturata in passato e anche recentemente; il ricco contributo proveniente da religiosi/e, sacerdoti, laici e associazioni, va riproposto oggi quale patrimonio di valori e di esperienze che costituiscono la dote preziosa che la comunità cristiana porta con sé e mette al servizio di tutti. Allo stesso tempo viene visto come necessario proiettare lo sguardo su un orizzonte più ampio per osare l'elaborazione di progetti di più grande respiro[14].

2.5. Il primo esito concreto del nuovo corso inaugurato da 1° Convegno Nazionale del 1991 si è realizzato nel settembre del 1996 con l'approvazione da parte del Consiglio Permanente della CEI degli Statuti del CNSC e dal CSSC. L'istituzione dei due nuovi organismi dota la comunità cristiana e la stessa scuola cattolica di indispensabili strumenti che favoriscono il coinvolgimento organico dei numerosi soggetti interessati a concorrere all'impegno educativo della comunità cristiana.

Il CNSC ha i compiti di coordinare e raccordare le varie istituzioni scolastiche cattoliche di ogni ordine e grado; rappresentare la scuola cattolica nei riguardi della Chiesa in Italia e nei

[13]Cfr. L. RIBOLZI, *Il rapporto famiglia-scuola: modelli internazionali a confronto* in R. BONETTI e A. V. ZANI (a cura di), *o.c.*, pp. 63-86.

[14]Cfr. *Presentazione delle linee operative* in R. BONETTI e A. V. ZANI (a cura di), *o.c.*, pp. 111-121.

riguardi della società civile e delle pubbliche istituzioni; elaborare e proporre indirizzi generali di politica della scuola cattolica; orientare la preparazione, l'aggiornamento e la formazione dei componenti la comunità educante, in particolare docenti e dirigenti.

Il CSSC ha lo scopo fondamentale di offrire alla comunità ecclesiale, a livello scientifico e operativo, l'approfondimento relativo alla identità e al progetto educativo della scuola cattolica, alla sua consapevolezza ecclesiale, alle sue strutture, ai suoi servizi e al suo cammino verso le garanzie civili, giuridiche e politiche. Per questo esso svolge attività di studio, ricerca, sperimentazione e valutazione nei diversi settori scientifici e operativi; effettua, in qualità di osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della scuola cattolica in Italia; presta, nel proprio ambito di competenza, consulenza specializzata di livello universitario alle scuole cattoliche e ai centri di formazione professionale di ispirazione cristiana; redige un rapporto periodico sullo stato della scuola cattolica e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Le finalità e i compiti dei due organismi vengono ampiamente presentati in un altro capitolo del presente rapporto sulla scuola cattolica.

3. Le riforme scolastiche e la posizione della scuola cattolica sul tema della parità

Nelle riflessioni precedenti ho inteso richiamare i segnali più significativi che esprimono una crescente attenzione da parte dei pastori nei confronti delle questioni educative e scolastiche. Non sempre, tuttavia, agli orientamenti del magistero corrispondono gli auspicati effetti concreti a livello della prassi pastorale.

A tutto ciò vanno aggiunte, sia pure in forma sintetica, alcune considerazioni circa il nuovo quadro di riferimento politico-culturale che fa cogliere l'impulso riformatore, avviato negli ultimi anni, per le istituzioni scolastiche. Esso costituisce un ulteriore aspetto da considerare nella prospettiva del 2° Convegno sulla scuola cattolica.

L'ultimo decennio del secolo e del millennio nasce sullo scenario di eventi mondiali improvvisi e sconvolgenti: la di-

scontinuità culturale, politica, sociale sembra divenire una categoria, anzi, un'esperienza universale. Il senso e l'esigenza di un discorso nuovo si impongono anche nella considerazione della situazione e delle prospettive della scuola italiana. All'inizio del 1990 viene convocata dal Ministro della Pubblica Istruzione la *Conferenza Nazionale sulla scuola.* L'evento, per la verità, non ha portato immediatamente le sperate novità istituzionali, amministrative, didattiche, ma ha costituito, quantomeno, un incoraggiamento ad impegnarsi per la scuola. È questo il senso del *Progetto Giovani* '93, del *Progetto Ragazzi 2000,* del *Progetto Genitori:* questi interventi hanno caratterizzato l'inizio degli anni '90.

È nelle ultime legislature, della seconda metà degli anni '90, che il tema delle riforme scolastiche ha decisamente ripreso quota. Durante il Governo Prodi, e ora con il Governo D'Alema, si sono intensificate, accanto alle iniziative parlamentari, anche quelle governative in molte direzioni. Già è stata varata la legge di riforma dell'esame di maturità e quella che sopprime, a partire dall'anno scolastico 1998-99, la scuola magistrale, per la formazione delle educatrici di scuola materna, e l'istituto magistrale, per la formazione dei maestri della scuola elementare. Dal 2002-2003 il titolo abilitante all'insegnamento nelle materne e nelle elementari sarà la laurea in Scienze della formazione, i cui corsi sono stati avviati presso le università nel corrente anno 1998-99. Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Berlinguer, in data 4 luglio 1997, ha presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge per il riordino dei cicli di istruzione, predisposto sulla base di un documento che il Ministro stesso aveva proposto alla pubblica discussione all'inizio dello stesso anno. È in piena fase di attuazione la legge dell'autonomia scolastica, mentre è stata di recente approvato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a quindici anni.

Dentro il pacchetto delle riforme vi è anche il tema della parità. Il Consiglio dei Ministri, in data 18 luglio 1997, ha approvato il disegno di legge ("Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione") che fissa anche i principi e le norme per la parità scolastica. Il testo prevede meccanismi di sostegno agli alunni e sgravi fiscali, ma la questione del finanziamento alle scuole non statali viene rinviata alla legge finanziaria.

L'Ufficio Nazionale per la scuola e gli organismi che ad esso fanno riferimento si sono trovati investiti del compito di rendere espliciti all'opinione pubblica e al mondo dei politici, spesso sprovveduto di conoscenze specifiche in materia, i termini giuridici e culturali per impostare correttamente la questione della parità.

Vale la pena di riportare, qui di seguito, una sintesi di alcune delle principali elaborazioni prodotte.

3.1. Nel 1995 il Gruppo Nazionale della Scuola cattolica presentava, nel documento *Per un rinnovamento dell'istruzione,* la visione complessiva sulla parità nella quale convergono le differenti esperienze delle scuole cattoliche, dalle materne, alle medie superiori, alla FP, maturate nel tempo. Esso si articola nei tre punti qui riportati.

a. Verso un sistema formativo unitario

Fermo restando il ruolo decisivo dell'istruzione per la formazione della persona e del cittadino, sono ormai maturi i tempi anche in Italia (come nei Paesi dell'Unione Europea) per una ristrutturazione globale dell'impianto formativo tanto della scuola statale e non statale (di competenza del Ministero della P.I.) quanto della FP (di competenza delle Regioni e del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale). Tale ristrutturazione avviene mediante l'attivazione di un sistema formativo unitario sia scolastico, compresa la scuola materna, sia professionale nel quale i due sottosistemi - scuola e formazione professionale, mantenendo la propria identità - siano collegati istituzionalmente ("tavolo unico" per problemi di mista competenza).

Entro questo sistema formativo unitario:

allo *Stato* spettano le funzioni di indirizzo, coordinamento, programmazione, sviluppo, valutazione degli standards formativi, garanzia di trasparenza e di flessibilità;

alle *istituzioni* da chiunque gestite (Stato; Enti pubblici, privato-sociali, privati; famiglie; associazioni; cooperative; privati cittadini) spetta la redazione di uno Statuto che, nel rispetto dei valori costituzionali del pluralismo e della libertà di istruzione e delle relative norme generali, salvaguardi sia l'identità dell'istituzione stessa anche con la libera scelta del personale che ne condivida le finalità e comprovi le proprie competenze professionali, sia la precisazione del proprio Progetto Educati-

vo, degli indirizzi da seguire, dei programmi per attuarli, degli standards da raggiungere, delle attività integrative da realizzare e del rispetto di altre identità culturali.

In tale sistema formativo unitario, le istituzioni godono di piena autonomia, di parità di condizioni e di trattamento.

In tale prospettiva si potranno avviare a soluzione i seguenti problemi: il nuovo ordinamento della scuola materna; l'innalzamento dell'obbligo di istruzione; la riforma della scuola secondaria superiore; la legge/quadro in materia di formazione professionale; l'ordinamento del post-secondario, la realizzazione di un sistema di formazione continua; gli accordi di programma fra Stato e Regioni.

b. La parità scolastica

All'interno di questo sistema formativo unitario, la scuola non statale con la sua presenza assicura il pluralismo delle istituzioni e garantisce la libertà di scelta ai giovani e alle famiglie, a partire dalla scuola materna. È quindi improponibile ogni visione provvisoria o suppletiva della scuola non statale.

Per superare la disparità odierna che penalizza, tanto la scuola non statale quanto le famiglie che la scelgono, è necessaria una legge (Costituzione art. 33/4) che fissi obblighi e diritti delle scuole paritarie e che, nel contempo, rimuova "*gli ostacoli di natura economica e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona*" (Costituzione art. 3) o la libertà di scelta dei genitori per la scuola dei propri figli (Costituzione art. 30).

È un problema che il Parlamento Europeo impone agli Stati di risolvere con proprie leggi, ricordando che «il diritto alla libertà di insegnamento implica, per sua natura, l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario...»[15].

Anche il "senza oneri per lo Stato" non è certo un ostacolo; infatti l'utilizzazione di tutte le strutture scolastiche, statali e non statali - come hanno mostrato la diffusione degli interventi legislativi in diverse Regioni e l'esperienza delle convenzioni con gli Enti Locali, per la scuola materna - realizza un globale contenimento della spesa pubblica, come per altro avviene nel resto d'Europa.

[15]Risoluzione del Parlamento Europeo 1984, n. 9.

Quanto alle modalità dell'intervento finanziario dello Stato, la legge potrebbe prevedere le seguenti soluzioni: retribuzione del personale, buono scuola, convenzioni garantite o altre forme purché queste non richiedano un esborso previo da parte degli utenti in quanto tale dispositivo colpirebbe le fasce più deboli.

c. La FP

Egualmente nel quadro della organizzazione del sistema formativo unitario occorre riconoscere al sottosistema della FP funzioni specifiche in rapporto all'acquisizione delle capacità di inserimento dinamico nei processi produttivi di beni e di servizi e nel sistema sociale, economico e culturale con cui tali processi interagiscono.

Difatti la FP, in quanto sviluppa le componenti etiche, culturali, educative ed operative, rappresenta un fattore basilare per la transizione dalla scuola al lavoro nel quadro di uno sviluppo socio-economico che consideri le risorse umane come fondamentali per il sistema stesso.

Perciò è necessario che sia riconfermato il pluralismo culturale e istituzionale sancito dalla vigente Legge 845/78 e sia assicurata la valorizzazione degli Enti convenzionati.

Peraltro l'unitarietà del sistema formativo esige:

- una collocazione paritaria e coordinata del sottosistema professionale con quello scolastico sia in ordine alla realizzazione dell'obbligo di istruzione anche nelle istituzioni formative a tempo pieno (almeno fino al sedicesimo anno di età), sia in ordine alla interazione con la scuola;
- un'ampia e tempestiva concertazione tra i Ministeri della P. I. e del Lavoro e gli Assessorati regionali competenti, oltre che tra le parti sociali e le realtà formative.

3.2. Più di recente, si è inteso spiegare le ragioni per cui si ritiene quello della parità un intervento urgente e prioritario.

In questo ambito il mondo cattolico ha richiesto che, in primo luogo, debba essere assicurata la realizzazione, sul piano dell'eguaglianza sostanziale, di una *libertà civile* riconosciuta in Italia solo formalmente. Come recita la risoluzione del Parlamento Europeo del 14 marzo 1984: «il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e

all'adempimento dei loro obblighi in condizioni eguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale». Tutto questo in Italia non viene ancora assicurato, nonostante la Costituzione all'art. 2 proclami che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», all'art. 3 proclami che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]» e all'art. 33, comma 4, richieda l'emanazione di una legge paritaria che assicuri agli alunni delle scuole non statali paritarie «un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

In secondo luogo, la parità può arricchire la scuola italiana di un apporto determinante ai fini di elevare la *qualità totale* della formazione impartita: un problema che in questo ambito si configura attualmente come *la questione centrale e prioritaria*. La varietà dei progetti educativi che la scuola non statale e gli istituti di formazione offrono può senz'altro contribuire a far emergere dalla base del sistema di istruzione tutte le valenze positive in esso presenti. Da questo punto di vista un ulteriore calo quantitativo della consistenza della scuola non statale, già così ridotta anche rispetto alla media dei paesi dell'Europa, costituirebbe un grave colpo per l'evoluzione della formazione in Italia; sarebbe inoltre più grave se tale calo dipendesse ancora dalla condizione di ingiusto svantaggio sul piano giuridico e finanziario in cui essa dovesse continuare a trovarsi nei confronti della scuola statale.

In terzo luogo, si tratta di togliere l'Italia dalla condizione imbarazzante di *fanalino di coda dell'Unione Europea*, in un momento in cui si sta procedendo verso una integrazione più stretta tra i vari paesi dell'Europa. Infatti, con la Grecia, l'Italia è l'unico stato membro che non garantisce una libertà effettiva di scelta delle istituzioni formative e la parità sostanziale anche sul piano finanziario tra scuola statale e non statale.

Dentro questo orizzonte di principi, la questione paritaria presenta un duplice aspetto. Vi è quello *giuridico*: la Costituzione prevede una "*legge che fissa diritti e obblighi delle scuole*

non statali che chiedono la parità" (art. 33). Tale legge sostituirà quella oggi in vigore (la n. 86 del 1942) parzialmente dichiarata incostituzionale[16] e che mette la scuola non statale alla mercé dell'Amministrazione in carica (Ministero P.I., Provveditorato, Ispettore, ecc.). Vi è, poi, quello *economico*: la Costituzione riconosce alla famiglia il diritto di "*educare i figli*" (art. 30), ma la scelta di educarli attraverso la scuola non statale comporta in Italia il duplice pagamento dell'istruzione (con le tasse dello Stato e con la retta della scuola prescelta). I Paesi dell'Unione Europea hanno già risolto il problema con proprie soluzioni, attuando la risoluzione del Parlamento Europeo (14 marzo 1984). In Italia tutto è rimasto a livello di programma di Governo.

L'obiettivo al quale il mondo cattolico ha sempre puntato è un sistema formativo integrato valido ed equo.

Come dice il documento della CEI del 1983, si tratta di «formare quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza finalità di lucro»[17]. Sulla base di questa affermazione di principio si è articolata la Piattaforma del Gruppo Nazionale della Scuola cattolica (5 maggio 1995), già sopra citata, alla quale corrisponde, almeno in certa misura, quanto è stato esplicitato nella tesi n. 66 del *Programma dell'Ulivo,* per la campagna elettorale della primavera 1996. Uno dei principi ispiratori della nuova scuola è proprio: "pluralità dei soggetti di offerta scolastica, garantendo controllo e standard qualitativi comuni, nell'ambito di un unico sistema di istruzione pubblica, superando anche la contrapposizione tra scuole statali e scuole non statali, per conseguire l'obiettivo di innalzare la qualità".

Mentre la VII Commissione del Senato sta procedendo, sia pure con lentezza, nella discussione della legge paritaria, gli organismi unitari della scuola cattolica continuano ad esprimere, attraverso i loro documenti, i profili essenziali di un'effettiva

[16]Cfr. Corte Costituzionale, sentenza n. 36/1958.

[17]COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento pastorale *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983), n. 78 in ECEI 3 (1980-1985), 1498.

parità delle scuole non statali insieme alle condizioni per la sua concreta attuazione, sia per fornire allo stesso mondo cattolico i termini corretti della questione, sia per aiutare il dibattito politico e sociale a non farsi condizionare da ragioni ideologiche, ma a ricercare il bene comune.

4. Verso l'Assemblea Nazionale sulla Scuola cattolica

Nella primavera 1998, durante una seduta del CNSC, il Presidente S.E. Mons. Cesare Nosiglia proponeva di promuovere un Convegno/Conferenza Nazionale sulla scuola cattolica e il Consiglio approvava l'iniziativa. La proposta, più dettagliatamente articolata è stata presentata da S. E. Mons. Egidio Caporello al Consiglio Permanente della CEI, nel gennaio 1999. Il Consiglio Permanente, a sua volta, non solo approva, ma dà un forte incoraggiamento e suggerisce preziose indicazioni sulla base delle quali vengono impostati l'iter di preparazione e i contenuti dell'iniziativa.

Perché, dunque, un'Assemblea Nazionale? Dopo il Convegno del 1991, che contribuì a confermare il carattere ecclesiale della scuola cattolica, la sua identità e i tratti distintivi del suo servizio a Dio e all'uomo mediante la cultura e l'educazione, molti elementi nuovi si sono accumulati, sia a livello socio-culturale, sia a livello ecclesiale, così da rendere necessario un ulteriore e più approfondito momento di riflessione. Le nuove istanze chiedono di essere riconosciute come segni dei tempi, come appelli dello Spirito a far sì che la scuola cattolica nel nostro paese sia sempre più fedele ed efficace nel suo specifico servizio di evangelizzazione e di promozione umana e si inserisca nel sistema scolastico italiano come elemento di creatività e propositivo.

Oltre a quanto è stato già detto può essere utile aggiungere che nella società, accanto a elementi positivi e negativi diversi rispetto al passato, ci sono situazioni che esigono comportamenti educativi proporzionati:

a) l'emergere della cosiddetta società "cognitiva" in cui, se da una parte l'informazione e la formazione diventano centrali, dall'altra si afferma un tipo di cultura che facendo della non affermazione dei valori il criterio fondante della sua razionalità rende improponibile, anche nell'ambito della cultura scolastica,

un'educazione fondata sulla proposta diretta ed immediata di valori. La necessità quindi o di sapersi contrapporre frontalmente a questo tipo di razionalità o di inventare mediazioni sufficienti per potere pervenire ad una proposta positiva di valori, diventa il problema essenziale dell'educazione nella scuola. Inoltre, la difficoltà sempre più crescente di far corrispondere alle conoscenze acquisite la sicurezza di un lavoro proporzionato costituisce ulteriore motivo di inquietudine nella vita della scuola;

b) l'accentuarsi, per quanto riguarda il mondo giovanile, di una condizione ambivalente che lo vede non solo come problema, ma anche come risorsa: i giovani sono ricchi di energie e di valori più solidi di quello che certi avvenimenti di cronaca potrebbero far credere, ma al tempo stesso appaiono carichi di insicurezze, di insoddisfazioni e di contraddizioni. Entro la componente giovanile della società la frantumazione strutturale e culturale provoca disorientamento nella costruzione della personalità mentre l'assenza di progettualità e di contenuti tende ad essere surrogata dal consumismo, dall'utilitarismo pragmatico e dalla fuga privatistica nell'immediato. Nonostante comportamenti di tipo utilitaristico, i giovani sono però oggi i maggiori portatori di valori educativi di tipo espressivo e solidaristico (spontaneità, fraternità);

c) la comparsa e la dilatazione del "Terzo Settore", come possibile modalità nuova dell'essere della scuola accanto o oltre la formalità dello Stato e del mercato, e in esso l'affermarsi di nuovi principi della vita associata, come il principio di sussidiarietà;

d) il nuovo modo di fare politica: l'attuale sistema fonda la sua identità non tanto sulla fedeltà e la coerenza a valori quanto sulla capacità dei soggetti di creare aggregazioni proporzionate su obiettivi mirati. È necessario perciò porsi il problema di quale sia il ruolo della scuola e della educazione civica nel nuovo contesto politico.

Nella Chiesa, inoltre, si scorge un complesso intreccio di variabili che comprende:

a) la risorsa di una ecclesialità parrocchiale sufficientemente forte ma non facilmente spendibile sul piano culturale;

b) un cristianesimo popolare abbastanza vivace ma incapace di fare passare la popolarità da soggetto di attenzione a criterio del fare educazione;

c) un cristianesimo sociale che soccorre il bisogno, ma non è capace di incidere sulle cause che lo producono con una preventiva proposta globale di forte spessore culturale, politico ed economico e quindi scientificamente misurabile;

d) una cultura cristiana piuttosto povera e più ancorata alle sub-culture locali che capace di una cultura di base a livello nazionale;

e) la impetuosa avanzata delle soggettività laicali che hanno bisogno di essere meglio comprese nella loro identità e nelle loro funzioni.

In sintesi, una Chiesa bisognosa di un progetto culturale indica che la sua pastorale pratica è in affanno e in difficoltà verso tutto ciò che attiene alla cultura. È necessario quindi «presentare alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana, il volto di una scuola che intende dare il proprio specialissimo contributo al rinnovamento scolastico in vista del terzo millennio e in quella della unità europea, ponendo al centro, la persona dell'alunno, il riferimento primario alla famiglia e alla società»[18].

Alla luce di queste fondamentali indicazioni il CSSC ha sviluppato una serie di riflessioni che costituisce l'impianto culturale dentro il quale si svolgerà l'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica.

4.1. Le finalità dell'Assemblea Nazionale e i suoi principi orientativi

Occorre quindi delineare alcune finalità "alte" per la scuola e per la scuola cattolica del futuro da proporre come quadro di riferimento di un'Assemblea che sappia indicare con efficacia soluzioni operative, specie nella direzione di quel sapere e volere "lavorare insieme" e dell'aiutarsi tra scuole, specialmente se in difficoltà, che è uno degli elementi distintivi della nostra professionalità educativa.

a. Una prima finalità viene chiaramente indicata dalle seguenti affermazioni tratte dal documento CEI *La scuola cattolica, oggi, in Italia*: «La Chiesa italiana ritiene perciò di dover riconfermare da una parte la disponibilità della scuola cattolica ad essere fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano;

[18]S.E. Mons. C. NOSIGLIA, *Intervento* al CNSC del 30 marzo 1998.

e dall'altra la necessità che i cattolici si pongano davanti ai non facili problemi e alle prospettive che si presentano a tale sistema come cittadini di questa Repubblica, senza rivendicare alcun privilegio se non i propri diritti costituzionali, ma pronti a costruire le condizioni perché vengano effettivamente attuati i diritti di tutti»[19] Senza presunzione ma anche senza debolezze la scuola cattolica vuole porsi come forza traente dei diritti di tutti. In sintesi, l'intento primario dell'Assemblea è quello di offrire un contributo organico alla riforma in corso di tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro paese. Possiamo esprimere questa intenzionalità con le stesse parole usate dal Papa nella circostanza della beatificazione di Giuseppe Tovini: «La Chiesa sente il dovere di richiamare i capisaldi dell'etica [..] e lo fa non con la pretesa di imporre una «sua» disciplina, quanto con la convinzione di riproporre alle coscienze una verità che tutti possono cogliere nell'intimo di se stessi»[20].

Se la scuola cattolica avanza quindi una sua proposta educativa, chiara, inequivocabile e ben distinguibile, non è per separarsi dal resto del mondo, ma perché operando nel settore educativo-scolastico sa che la collaborazione educativa nasce solo fra convinzioni forti e, quindi, tra realtà che sanno bene chi sono e a che cosa possono o non possono rinunciare. È proprio in un rapporto adulto tra adulti che c'è possibilità di vita nuova.

b. Una seconda finalità, in una situazione storica di società italiana in cui l'identità cattolica ha cessato di essere fattore di stabilità, è quella per cui la scuola cattolica deve diventare laboratorio profetico del nuovo nella cultura e nel sociale e perciò deve essere essa stessa radicalmente nuova. Superare forme di immaturità e rivedere alcuni elementi culturali e strutturali parziali, non sembra più sufficiente per proporre una scuola, sì minoritaria ma ben caratterizzata e dotata di forte identità educativa. Occorre veramente ripensare tutto il sistema della scuola cattolica italiana nel confronto con i compiti nuovi che la società nel suo insieme propone. Ma tutto questo risulta praticamente

[19]COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento pastorale *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, *o.c.*, 1497.

[20]GIOVANNI PAOLO II, «*La bellezza del matrimonio vissuto secondo il disegno di Dio si riaffermi nelle coscienze, nella cultura e nella legislazione*». Il discorso durante l'incontro nella Cattedrale con i Rappresentanti della pastorale familiare e scolastica nel pomeriggio di domenica 20 settembre 1998 in *L'Osservatore Romano*, Lunedì-Martedì 21-22 Settembre 1998, p. 8.

impossibile nella condizione di grande sofferenza e di quasi agonia in cui si trova tutto il complesso della scuola cattolica, soprattutto per effetto delle inadempienze legislative.

In particolare, si dovrà riprogettare l'offerta culturale di base della scuola cattolica in modo da consentire la compresenza di una cultura logica e teoretica, di tipo deduttivo e astratto, più legata alle discipline e di una cultura esperienziale, di tipo globale e concreto, dei soggetti componenti la comunità scolastica ai fini di definire più compiutamente gli elementi razionali comuni per la formazione dell'essere umano. Si tratta, infatti, di riaffermare e di sviluppare in modo nuovo il tradizionale carattere "popolare" della scuola cattolica. Inoltre, tale offerta culturale di base dovrà essere caratterizzata da una concezione della razionalità che non sia chiusa in se stessa, ma si lasci interpellare dall'esperienza di fede della comunità educante.

Un altro aspetto di questo ripensamento complessivo riguarda il problema, fondamentale nel rapporto tra scuola cattolica, Chiesa e società, che consiste nel fatto che distinguere concettualmente una realtà e, perciò, proporla come diversa rispetto a tutte le altre, significa principalmente predisporla a maggiore unità operativa. L'efficienza educativa, infatti, è data dalla reciproca valorizzazione delle differenze e la nuova frontiera della democrazia è la capacità di partecipare con la propria differenza alla costruzione di una migliore qualità della vita e perciò a una "società delle differenze". La capacità di una scuola di promuovere i propri alunni ad una collaborazione operativa tra differenze è il vero indicatore della sua qualità educativa.

c. In una situazione generale in cui la scuola non è più un servizio ricevuto e da usufruire al minor prezzo possibile, ma è vista e vissuta come risultato della cultura dei mondi vitali da cui essa trae origine e significato, e quindi in cui i soggetti della scuola ne diventano direttamente e totalmente responsabili, non si può non porre il problema delle soggettività che costituiscono la scuola cattolica e delle loro funzioni che le qualificano. L'Assemblea quindi non solo non può non inoltrarsi in queste problematiche, ma deve assumerle come l'elemento più significante per il futuro della scuola cattolica. La stessa insufficienza constatata delle "sperimentazioni" testimonia ed è segno che il docente, sia pure con tutta una metodologia della lezione frontale notevolmente migliorata, non è più soggetto unico e autosufficiente di educazione nella scuola.

Se, infatti, si incomincia a pensare alla scuola cattolica in termini innovativi, allora è necessario porsi anche il problema dei soggetti della scuola cattolica. Quali? Quale la specifica funzione di ognuno di essi? Come armonizzare con il preesistente il nuovo "insieme educativo"? Perché l'Assemblea risulti significante, deve saper dare il suo contributo affinché venga delineata la professionalità educativa dei soggetti, partendo dai naturali costitutivi educativi di cui sono portatori per permettere che ne sia riconosciuta la razionalità, promossa la traduzione operativa e sostenuto lo specifico apporto di fede e di speranza nella costruzione del curricolo. Da questo punto di vista, il ministero sacerdotale e i tre voti dei religiosi se sapranno essere non solo criterio animativo delle persone, ma anche criterio costruttivo di cultura nella scuola cattolica, potranno sicuramente costituire la sua risorsa più significativa, accanto alla ministerialità battesimale dei laici.

4.2. La proposta operativa

4.2.1. Le linee essenziali dell'Assemblea

A questo punto le linee essenziali di un'Assemblea in direzione di una scuola cattolica "nuova" dovrebbero risultare abbastanza ovvie. Come ogni essere umano, si forma, cresce e si sviluppa in virtù di una evoluzione dei suoi elementi essenziali interni e delle sue relazioni fondamentali con l'altro come costitutive del suo stesso essere, così la scuola cattolica simultaneamente produce e fa evolvere dall'interno della sua esperienza educativa elementi nuovi di tipo culturale ed istituzionale ed intesse quelle relazioni più specificatamente produttive e derivanti dalla sua natura di luogo «di cultura ai fini dell'educazione»[21]. È in questo modo che la scuola cattolica partecipa alla costruzione del progetto culturale con una proposta di cultura popolare di natura scolastica perché attinta dai suoi mondi vitali e ripensata e ristrutturata criticamente in funzione della educazione nella scuola.

[21]GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* a conclusione del Convegno (23 novembre 1991), n. 4 in CEI (a cura di), *La presenza della scuola cattolica in Italia*, *o.c.*, p. 13.

4.2.2. Le tematiche culturali da affrontare e la conseguente articolazione dell'Assemblea

- *Un contributo alla riforma del sistema scolastico e formativo*

È necessario il ripensamento della situazione scolastica italiana con una o più prese di posizione ufficiali di tutta la scuola cattolica sui momenti o elementi più significativi delle riforme scolastiche. Una chiara presa di posizione e una critica di tipo propositivo da parte della globalità della scuola cattolica, costituisce indubbiamente un momento forte almeno per una conoscenza più accurata dei problemi da parte dell'opinione pubblica.

Nell'ambito poi di questa analisi una più completa ed esaustiva elencazione delle difficoltà e delle opportunità può consentire veramente di impostare quell'aiuto tra scuole cattoliche che dovrebbe costituire un momento tra i più significativi dell'Assemblea.

- *La cultura di base della scuola cattolica*

La scuola cattolica nella direzione del suo "essere soggetto specifico e autonomo di cultura pedagogica": si tratterebbe di progettare la sua specificità culturale ed istituzionale.

- Riflessione sulla *soggettività culturale* della scuola cattolica: sarebbe una verifica della identità del progetto educativo e della sua qualità sia sul piano delle strutture come su quello della cultura, sia riguardo ai contenuti come in riferimento ai metodi.
- Sul piano istituzionale *la revisione degli organismi unitari*: è in questa direzione che un'Assemblea può assumere la fisionomia di "Stati generali" della scuola cattolica.
- Sul piano culturale, la necessità di specificare la *cultura di base della scuola cattolica nella direzione di una razionalità trascendente*, in modo che a riforme "governative" di tipo più formale o generale, possano aggiungersi anche, mediante l'avvio di un'adeguata sperimentazione, riforme di "contenuti disciplinari" più specifici.

La scuola cattolica, quindi (anche in integrazione, concorrenza, opposizione a una proposta formale di cicli e a completamento e precisazione del discorso sui saperi fondanti), elabora una proposta di contenuti per il momento della cultura di base della scuola inteso anche come l'unica situazione di una possi-

bile collaborazione culturale dei vari soggetti della scuola.

Comunque si possano interpretare e qualunque concretizzazione poi si riesca a dare a queste esigenze, si tratta di rendere i soggetti educativi della scuola cattolica protagonisti responsabili e del fare cultura e di gestire strutture nella scuola stessa.

- *Le relazioni fondanti e costruttive della scuola cattolica*

Si tratta di studiare e progettare le due relazioni che costituiscono "ontologicamente" la scuola cattolica: quella con la propria comunità da cui essa deriva valori, ideali, aspirazioni; quella dell'inserimento nel suo vero ambito di una scuola "popolare".

a) La scuola cattolica nella direzione del suo "essere Chiesa".

Si tratta di riflettere sulla soggettività ecclesiale della scuola cattolica e sulle conseguenze che questo comporta nelle strutture e nella cultura. Dire infatti che la scuola cattolica è soggetto ecclesiale significa assumere compiti di salvezza delegati dalla Chiesa stessa e quindi fare dell'impegno nella scuola cattolica una vocazione e un ministero. Significa anche verificare e approfondire il rapporto tra carismi, educazione e territorio nell'ambito delle Chiese particolari, cioè nella concretezza delle situazioni dove si raccolgono le sfide per una nuova scuola cattolica e per una nuova cultura educativa.

Proprio come prima e più convincente concretizzazione di una coscienza più consapevole e partecipe di questa soggettività ecclesiale della scuola cattolica, la Chiesa in Italia avvierà opportune iniziative a sostegno della scuole cattoliche in difficoltà.

b) La scuola cattolica nella direzione del suo "essere società civile".

È una riflessione sulla soggettività sociale della scuola cattolica. Si tratta di riattingere ai mondi vitali da cui ogni scuola trae origine e alimento e perciò di incontrarsi fra mondi "attivi", anche apparentemente differenti o neutri, ma protesi pur nella diversità delle provenienze e nella estraneità reciproca, alla tutela dei diritti dei cittadini che dovrebbe sfociare in un "patto con la società per la scuola".

La scuola cattolica quindi riflette sulle sue soggettività, ne trae alcune conclusioni per il suo progetto educativo e per la sua identità e la sua attività, ma simultaneamente precisa il servizio che deve rendere alla Chiesa e alla società.

4.2.3. L'articolazione della proposta

L'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica si articola in due momenti forti: uno locale che, nella primavera 1999, prevede nelle principali circoscrizione del paese (nord-ovest, nord-est, centro, sud, isole) una serie di seminari di studio da attuarsi nelle forme e nei modi che si riterranno più opportuni; uno nazionale, alla fine di ottobre, con due giornate di Assemblea e con l'incontro conclusivo con il Santo Padre in piazza San Pietro, dove convergeranno anche le scuole cattoliche di Roma.

Quanto ai partecipanti, viene prevista la massima rappresentatività della scuola cattolica e del mondo ecclesiale e una presenza proporzionata del sistema di istruzione e di formazione statale e non statale laico e della società civile nazionale ed europea.

IN CONCLUSIONE

La scuola cattolica non intende rivendicare nulla per sé e non vuole ricercare garanzie esterne. La sua carta di credito, ciò per cui desidera di essere riconosciuta, sta nella sua capacità di promuovere la dimensione educativa nella realtà socio-culturale di oggi, nei soggetti che ne sono i naturali possessori (giovani, genitori) e, secondo il principio di sussidiarietà, nei gruppi e nei corpi intermedi. A loro servizio devono porsi lo Stato, la Chiesa e il mercato. Volendo accogliere in pieno le istanze di questi soggetti possessori di diritti nativi e, d'altra parte, volendo muoversi in direzione innovativa verso una scuola cattolica "altra", si propongono per l'Assemblea due linee di riflessione: in primo luogo lavorare a una "maturazione" della società civile che inculchi l'idea di una gestione diretta e di una responsabilità totale della scuola da parte dei soggetti che la compongono e della società da cui essa trae origine e ispirazione; in secondo luogo, puntare a migliorare il prodotto dall'interno che consenta una educazione a una razionalità più complessa e più completa proprio per la presenza del suo soggetto educante naturale e cioè una comunità di fede che fa esperienza di salvezza.

La indagine in corso a cura del CSSC *Per una cultura della qualità nella scuola cattolica: promozione e verifica*, essendo già dialogo tra le varie iniziative di rinnovamento ad opera delle

Federazioni e Associazioni in vista di una crescita complessiva, rappresenta un primo qualificato contributo in questa direzione.

L'idea basilare che regge tutto l'impianto è quindi una scuola cattolica nuova: nuova nella sua cultura di base perché fondata non su un progetto formale di cicli, ma su una cultura di significato i cui contenuti specifici vengono attinti dalle soggettività scientificamente riconosciute; nuova nella sua struttura "popolare" di scuola della comunità e quindi scuola che assume come suo compito primario non tanto o solo quello di trasmettere la cultura consolidata, ma anche quello di trasformare in cultura critica per la scuola le esperienze di vita dei mondi vitali dai quali essa trae origine, vita e senso. Scuola, quindi, non solo della comunità ecclesiale, ma anche della comunità civile.